

in piazza della Scala; che egli ha fatto deporre dai suoi complici la bomba alla banca romana e quella all'altare della Patria. Significa, cioè, che il ballerino era il cervello della organizzazione, il capo della banda neo-anarchica che sprofondò l'Italia nell'angoscia.

I mandanti

In attesa di maggiori ragguagli sugli elementi raccolti dagli investigatori a titolo di prova, non sono forse illecite talune perplessità. Aveva davvero il tempo materiale, il solo Valpreda, di deporre ambedue gli ordigni di Milano? Era davvero tale il suo ascendente sugli accoliti da indurli, lui da solo, a provocare il tragico sconquasso che provocarono? Disponeva dei mezzi necessari per predisporre il piano, un uomo che due giorni prima della strage andò a farsi prestare « mille lire per la benzina » da una guardarobiera d'un teatro romano d'avanspettacolo dove s'era saltuariamente esibito?

Ma la magistratura avrà senz'altro efficaci argomenti a sostegno dell'accusa globale. Argomenti già conosciuti (il confronto col tassista, il compromettente materiale trovato nella automobile del supposto organizzatore principale del venerdì di fuoco), e argomenti che ancora non sono di pubblico dominio, avvolti nel segreto dell'istruttoria. Quando se ne saprà di più, dovrebbe cadere ogni dubbio riguardo all'esattezza dell'universalità dell'imputazione elevata nei confronti di questo tipo dai turbinosi trascorsi e dai truculenti propositi.

Al di là della lettera dell'ordine di cattura, già è noto che gli investigatori cercano « qualcuno » alle spalle di Pietro Valpreda. E' una dichiarazione del vice-questore Provenza, capo dell'ufficio politico della questura di Roma, a commento dei mandati di cattura contro i cinque giovani amici del ballerino, che ha informato di ciò. « Le indagini continuano — ha detto l'alto funzionario — per accertare se vi siano mandanti e organizzatori a più alto livello ».

In quale direzione si svolgano queste indagini alla ricerca di personaggi di « più alto livello » non è noto. E' soltanto disponibile l'informazione, diramata da un'agenzia di stampa, riguardo ad « accertamenti della questura sul viaggio in Grecia compiuto da Mario Merlino ». Questo Merlino, che è uno degli imputati, è giunto al neo-anarchismo dall'estrema destra politica. Egli si recò in Grecia nel maggio del 1968.

L'esplosivo

Secondo la nota d'agenzia, è risultato che si trattò d'un viaggio premio per gli esponenti di organizzazioni di estrema destra che più si erano distinti nelle azioni di propaganda in favore del regime greco. Si occuparono dell'organizzazione del viaggio e della scelta delle persone che vi dovevano partecipare il circolo culturale ellenico di Roma e « Ordine Nuovo », movimento di estrema destra. L'equilibrio politico, rispetto a questa informazione, è ristabilito dall'altra informazione, secondo la quale verrà ritirato il passaporto all'editore Giangiacomo Feltrinelli, quando rientrerà in Italia dal

Paolo Bugialli

viaggio all'estero che sta compiendo: anche se, si precisa, si vogliono ottenere da lui ragguagli su fatti precedenti al giorno degli attentati.

La giornata di oggi ha fatto registrare una certa stasi nella inchiesta. Le camere di sicurezza della questura sono vuote: le persone che si trovavano sotto inchiesta sono state tutte rimesse in libertà, ad eccezione s'intende di coloro che sono stati ufficialmente imputati. Ma secondo le voci che corrono non resteranno vuote a lungo. Si sta cercando qualcun altro; non si sa assolutamente chi, né quale parte potrebbe avere nella agghiacciante storia. Sempre secondo le voci, la polizia avrebbe scoperto con esattezza il luogo dove fu preso l'esplosivo per gli attentati: è ignoto quale luogo sia, anche se si suppone che si trovi nelle vicinanze di Roma. Presso l'esplosivo a Roma, organizzati gli attentati a Roma, partito da Roma chi ha fatto la strage di Milano: a Roma, dunque, secondo gli investigatori, è la centrale del truce complotto.

Ordine di cattura

Il magistrato che si occupa dell'istruttoria, il dottor Corsico, non si è invece concesso riposo neanche oggi. Stamane ha compilato e firmato l'ordine di cattura nei confronti di Anneliese Both, la diciassettenne parrucchiera

di Amburgo che si trova da alcuni giorni nel carcere di Rebibbia. La ragazza, bella e bionda, che era molto amica dei due più giovani implicati nella storia, Mander e Borghese, e anche di Pietro Valpreda che la presentava come Maria « Dutschke » perché aveva partecipato alle barricate di Berlino insieme a « Rudy il rosso », non è stata colpita dalle terribili accuse degli altri. Ella è stata riconosciuta estranea agli attentati, ma imputata di violazione alle norme sul soggiorno degli stranieri in Italia e di falsa attestazione delle proprie generalità.

Anneliese Both, quando è stata arrestata, era senza documenti. Aveva pubblicamente strappato il passaporto per dimostrare i propri ideali anarchici. Quando distrusse il documento, promise ai suoi amici che da quel momento in avanti non avrebbe più usato il suo vero nome. Ribelle anche all'anagrafe. Ha mantenuto la promessa anche quando è stata sottoposta a interrogatorio. Forse neppure immaginando il terribile patiscio nel quale s'erano cacciati i suoi amici, la giovane incosciente fornì alla polizia un nome falso. Disse anche, e non era vero, che era in attesa di un bambino. Qualche mese di carcere le sarà forse salutare: dovrebbe convincerla della convenienza di vivere in maniera meno avventurosa.

Sistemata la posizione della ragazza tedesca, il magistrato è andato al carcere di Regina

Coeli, per sottoporre a nuovi interrogatori alcuni degli imputati. Non si sa con chi abbia parlato, se con Valpreda, o con qualcuno dei giovani della « Roma bene » che, con le idee confuse, più nutrite di folclore che di politica, distorte dalle assurde predicazioni ricevute, hanno gettato il lutto sull'Italia e si sono rovinati la vita, se le accuse a loro carico risulteranno esatte. Prende lo sgomento, se si osserva la storia di questi giovani, se si guarda alle rispettabilissime famiglie nelle quali sono cresciuti, se si pensa dunque cosa possa il tragico seme dell'odio che qualcuno ha gettato nei loro animi, e perversamente coltivato: sia odio con matrice di destra, o sia odio con matrice di sinistra, è odio contro l'umanità, come disse l'arcivescovo di Milano, il giorno delle esequie dei morti.

Il più giovane

Roberto Mander, il più giovane del gruppo, figlio di un musicista, cresciuto in una famiglia quietamente borghese, un bel ragazzo che sembrava si occupasse più di belle straniere, di balli, di feste, i suoi compagni di scuola dicono che di politica non sapeva niente e non se ne occupava mai: oggi è accusato di strage, anche se la parte che materialmente gli si attribuisce è quella di aver deposto un ordigno all'Altare della Patria.

Emilio Borghese, giovanissimo anch'egli, figlio di un alto magistrato della Corte di cassazione che in questi giorni, con stoicismo, ha continuato a recarsi nel suo ufficio, al palazzo di giustizia, a pochi passi di distanza da un altro ufficio dove un collega stava decidendo la sorte di suo figlio; anche il nonno di Emilio era magistrato, fu presidente della corte d'appello di Torino; un ragazzo dunque cresciuto in una famiglia dove il rispetto della legge era culto: e anch'egli è accusato di strage, seppure anche per

lui la parte materiale sia stata, secondo l'accusa, quella di aver deposto un secondo ordigno al monumento al Mili-te Ignoto.

Mario Merlino, studente di filosofia, il più politicamente impegnato del gruppo, con turbinosi trascorsi di milizia nell'estrema destra: è figlio di un avvocato che lavora per il Vaticano. Emilio Bagnoli, orfano di un capitano pilota, pronipote di un senatore del regno, un ragazzo che la madre, una signora di nobile famiglia, ha tenuto senza la chiave di casa fino a diciotto anni, che ancora adesso si tratteneva fuori di casa dopo cena soltanto il sabato. Roberto Gargamelli, figlio di uno dei cassieri della Banca Nazionale del Lavoro; depose, secondo l'accusa, l'ordigno esplosivo nei sotterranei della banca, insieme a Merlino, e lo scoppio avrebbe potuto far saltare in aria, se avesse ceduto le caldaie del riscaldamento, anche l'ufficio dove lavorava suo padre. Tutti accusati di strage, la più orrida, sconvolgente strage della recente storia d'Italia.

Forse, nella sua testa infarcita di stoiche idee eversive, qualcuno di questi tragici ragazzi pensò, quel venerdì, di compiere soltanto una bravata. Ora, davanti a ognuno, si para la terribile ombra dell'ergastolo, se le accuse risulteranno provate.

P. B.